

Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2012

**Rallentamento
dell'economia
e debolezza della
politica in Asia**

a cura di
**Michelguglielmo Torri
e Nicola Mocci**



Asia Maior
Osservatorio italiano sull'Asia
2012

Rallentamento dell'economia e debolezza della politica in Asia

a cura di
Michelguglielmo Torri e Nicola Mocci



La continuazione delle attività di «ASIA MAIOR» è stata resa possibile dal supporto logistico del Centro Studi Vietnamiti di Torino, da quello finanziario del Lions Club Saluzzo-Savigliano e dalla Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio» di Cagliari. I ringraziamenti dell'associazione vanno tutte e tre le istituzioni e, in particolare, alla direttrice del Centro Studi Vietnamiti, Sandra Scagliotti, al presidente del Lions Club Saluzzo-Savigliano, Pino Carità, e al presidente della Fondazione Solidarietà e Diritti «Luca Raggio», Gianluca Scroccu.

Asia Maior è anche su internet: www.asiamaior.it; www.asiamaior.org e dal suo archivio possono essere scaricati liberamente i volumi di Asia Maior.

I saggi che compongono i volumi di Asia Maior riflettono l'opinione dei singoli autori. Com'è storicamente tradizione di Asia Maior, tali opinioni sono espresse con la massima libertà e, di conseguenza, non riflettono in alcun modo né una linea politica predefinita da Asia Maior, né, ovviamente, l'opinione di altri enti (ministeri, fondazioni, dipartimenti universitari, associazioni, ONG, ecc.), qualsiasi essi siano. Questa linea politico-culturale è la necessaria e logica conseguenza dell'esempio e degli insegnamenti del fondatore di Asia Maior: Giorgio Borsa (1912-2002).

Coloro che apprezzano questo volume possono contribuire a rendere possibile, se lo ritengono opportuno, la continuazione dell'attività di Asia Maior e la pubblicazione dei futuri volumi annuali attraverso il 5x1000. È sufficiente, al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi (CUD, Mod. 739, Mod. 749, Mod. I Mod. UNICO), apporre la propria firma nel riquadro dedicato "al sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociali, delle associazioni e fondazioni", indicando come beneficiaria l'associazione «Asia Maior» e, nello spazio sottostante la firma, indicando il Codice Fiscale 97439200581.
Grazie.

Con il contributo di



© 2013 Casa Editrice Emil di Odoya srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 97-88-86680-063-7
I libri di Emil
Via Benedetto Marcello 7 - 40141 - Bologna
www.odoya.it

NEPAL, STALLO POLITICO E LENTEZZE NELLA REALIZZAZIONE DEL PROCESSO
DI PACE E DI RICONCILIAZIONE

di *Enrica Garzilli*

1. *Introduzione*

Anche nel 2012, il processo di pace e quello politico hanno subito un arresto, che ha avuto come conseguenza l'instabilità di un governo molto debole. In questa situazione non è stato possibile fare nessun progresso nella disamina delle responsabilità delle uccisioni e delle sparizioni di civili e sugli altri crimini che hanno accompagnato la guerra civile fra il 1996 e il 2006. Il vuoto costituzionale, la discordia fra i partiti, la mancata crescita economica, nonostante che la Repubblica popolare cinese abbia fornito ingenti aiuti, hanno acceso focolai di protesta anche violenta in vari parti del paese, specie nel Terai, al confine con l'India. Nel 2012 la situazione politica è rimasta pressoché invariata dall'anno precedente, con la sola parziale risoluzione del problema della normalizzazione e del reintegro degli ex guerriglieri maoisti ancora presenti nei campi gestiti dalle Nazioni Unite. Dopo sei mesi di governo, il 14 agosto 2011 il primo ministro Jhala Nath Khanal, del *Communist Party of Nepal (Unified Marxist-Leninist)*, ha dato le dimissioni, dichiarandosi incapace di risolvere lo stallo costituzionale dovuto alla mancata promulgazione della costituzione e desideroso di aprire la strada a un governo di largo consenso. Il 28 agosto, qualche giorno prima della scadenza del mandato dell'assemblea costituente incaricata di promulgare la nuova costituzione, Baburam Bhattarai, uno dei membri più anziani dell'*Unified Communist Party of Nepal (Maoist)*, è stato eletto primo ministro, diventando il secondo membro del suo partito a dirigere il governo dalle elezioni del 2008. Con un accordo dell'ultimo minuto i partiti si sono messi d'accordo per prorogare di tre mesi l'assemblea costituente, che di fatto è un parlamento bicamerale, fino alla fine di novembre. Per cercare di risolvere lo stallo legislativo, il 10 novembre 2011 la corte suprema ha in un primo tempo deciso che il mandato dell'assemblea costituente non avrebbe potuto essere prorogato per più di sei mesi, eccetto circo-

stanze speciali come la dichiarazione dello stato di emergenza; in un secondo tempo, tuttavia, la corte suprema ha annullato la decisione presa. Sono state fissate, così, le elezioni per il 22 novembre 2012, che però sono state rimandate dalla commissione elettorale al mese di aprile o maggio del 2013.

2. *Integrazione degli ex combattenti maobadi*

Nel 2012 si è dato una svolta al problema dell'integrazione dei soldati maoisti attivi nella guerra civile, che era stato al centro del mancato avanzamento del processo di pace e di normalizzazione. Il 1° novembre 2011 i partiti avevano annunciato un accordo fra tutte le forze politiche per delineare le condizioni dell'integrazione di una parte dei combattenti maoisti nel *Nepalese Army*, l'esercito nepalese, e la riabilitazione dei rimanenti. Nel marzo 2012 la Cina, nell'ambito del rafforzamento dei legami fra i due paesi, dopo decenni di dipendenza del Nepal dall'India, ha fornito aiuti militari per 19,8 milioni di dollari e ha aiutato a costruire le strutture mediche dell'esercito.

In aprile i soldati dell'esercito si sono spostati nei campi dove migliaia di ex combattenti maobadi (termine con cui si designano i maoisti in lingua nepalese) avevano vissuto per oltre cinque anni. I maobadi sono passati così sotto il controllo dell'esercito governativo in quello che è stato visto come un passo essenziale per assicurare una pace duratura, sei anni dopo la fine della guerra civile. Durante questi anni, circa 9.000 combattenti erano stati confinati nei campi, prima che fosse presa una decisione politica in merito alla loro sorte. I partiti si sono accordati in maniera tale che, di questi, circa 6.000 venissero integrati nell'esercito e che i rimanenti ricevessero un compenso finanziario per favorire il loro reinserimento nella società civile. Anche i container con le armi dei maobadi sono stati consegnati all'esercito nazionale. Nonostante che gli ufficiali rimanessero ottimisti, come per esempio Nanda Kishor Pun, conosciuto come Pasang, dal 2008 comandante del *People's Liberation Army* e membro del Comitato centrale dell'*Unified Communist Party of Nepal (Maoist)*, il processo di integrazione in realtà non è ancora terminato e potrebbe trascinarsi ancora per mesi. Lo zoccolo duro degli ex combattenti ha inoltre considerato il processo come una resa «disonorevole», tanto che circa 3.000 ex combattenti hanno chiesto di andare in pensione pochi giorni dopo l'integrazione nell'esercito nazionale. I partiti hanno invece espresso soddisfazione per il processo, che di fatto ha trasformato una forza militare in una civile.

3. Lotta alla corruzione e condanne eccezionali

Uno dei problemi alla base del mancato sviluppo economico del paese è sempre stato la corruzione della classe dirigente. A febbraio, il ministro delle Comunicazioni, Jaya Prakash Prasad Gupta, del *Madhesi Janadhikar Forum Nepal* (Forum per i Diritti del Popolo Madeshi del Nepal, un partito istituzionalizzato nel 2008 che si batte per i diritti del gruppo etnico dei Madeshi, che vive nelle pianure al confine con l'India), è stato condannato a 18 mesi di prigione per aver accumulato denaro oltre al suo reddito e per abuso di potere. La corte suprema ha condannato l'ex ministro Gupta anche al pagamento di una multa di 8,4 milioni di rupie nepalesi (circa 106.000 dollari) e lo ha privato automaticamente del ministero e del seggio in parlamento, stabilendo che la decisione non prevedeva il ricorso in appello.

Questo è stato un episodio eccezionale, che ha diviso il partito, perché le decisioni della corte suprema, contrariamente a quanto è stata fin qui la prassi, sono state eseguite. Fino a quel momento, infatti, l'incapacità di attuare le sentenze aveva portato di fatto all'impunità e all'incertezza della pena. Secondo la Asian Human Rights Commission il crimine di corruzione in Nepal era stato politicizzato, rendendo di fatto impossibile applicare le pene in caso di condanna. Infatti, sulla base dei dati raccolti nei tribunali in varie parti del paese, oltre 100.000 sentenze non sono mai state eseguite, anche quando erano definitive [Sen Thakuri 2012].

Un altro caso di corruzione nell'ambito del governo ha coinvolto il 23 marzo il ministro dei Trasporti e del Lavoro, Sarita Giri, la quale, dopo la condanna, è stata costretta alle dimissioni dal primo ministro Baburam Bhattarai con l'accusa di aver abusato del suo ruolo e di aver intralciato il processo di riforme del paese. Giri avrebbe approvato dei permessi alle agenzie che assumono personale nepalese per lavorare all'estero che non corrispondevano agli standard del governo. Secondo l'Indice di percezione della corruzione pubblicato annualmente da Transparency International, che si calcola sulla base di quanto vengono percepiti corrotti i politici e coloro che si occupano della pubblica amministrazione, nel 2012 il Nepal ha occupato il 139° posto (il primo è rappresentato dai tre paesi percepiti come meno corrotti) su 176 paesi [W/TI «Corruption Perception Index 2012»].

4. Il vuoto legislativo e l'«incubo legale»

La più grande battuta d'arresto al processo di pace e di normalizzazione è dovuta al fallimento dei partiti politici sull'accordo relativo ai contenuti della nuova costituzione. La carta fondativa del Nepal avrebbe dovuto essere promulgata nel maggio 2010, ma è stata inizialmente rimandata di un anno e, così di seguito, procrastinata di pochi mesi

alla volta. Questo ha portato il primo ministro Baburam Bhattarai, il 28 maggio 2012, a sciogliere l'assemblea costituente, gettando il paese in un vuoto legale, ed a indire nuove elezioni per il 22 novembre 2012. Di fatto, però, Bhattarai non ha potuto dare seguito alle sue decisioni perché la costituzione ad interim, in vigore dal 15 gennaio 2007, non prevede questa azione di governo. Anche se la prospettiva di un ritorno del conflitto fra maoisti e governo era poco plausibile, dato l'avvio della risoluzione del problema della collocazione degli ex militanti maobadi, il paese è stato però sull'orlo della violenza comunitaria. Il pericolo era diventato concreto soprattutto per la mancanza di convergenza su come risolvere il problema del rapporto fra i vari gruppi etnici e lo stato. Si dibatteva, cioè se i gruppi etnici dovessero integrarsi in un nuovo sistema federale, formato appunto sulla base delle divisioni etniche, o in un altro sistema fondato su basi diverse. Nel primo caso, si sarebbero riaperte le antiche divisioni che erano state legalizzate dalla costituzione del 1990, in vigore fino alla promulgazione di quella ad interim. Il problema delle etnie è stato la ragione principale del mancato accordo fra i partiti riguardo la nuova costituzione; ed è per questo motivo che si è arrivati alla decisione di rinviare la promulgazione a nuova data nel 2013. Questo ha portato il paese in una nuova fase di crisi perché la costituzione ad interim non contiene articoli sulla possibilità di indire nuove elezioni né di rimpiazzare il governo.

La situazione politica, di conseguenza, si è polarizzata: da una parte i partiti di opposizione si sono rifiutati di cooperare per indire le elezioni e, dall'altra, il presidente della repubblica federale, Ram Baran Yadav, ha dichiarato più volte che, senza elezioni, il governo vigente non ha legittimità. L'*Unified Communist Party of Nepal (Maoist)*, che ha vinto le elezioni del 2008, trasformandosi da milizia armata a partito di governo, ha accusato il debole partito *Nepali Congress*, a cui appartiene il presidente, di cercare di impedire sia quei cambiamenti sociali radicali che i cittadini hanno chiesto, sia di dare risposte ai problemi che hanno portato alla guerra civile. Il *Nepali Congress*, a sua volta, ha accusato i maoisti di complottare per rimanere al potere a ogni costo, nonostante la perdita di consenso popolare. Di fatto la commissione elettorale ha dovuto rimandare le elezioni all'aprile o maggio 2013, perché la mancanza di una costituzione fa sì che non esistano nemmeno le disposizioni legali per indire nuove elezioni. Inoltre, in assenza di un corpo legislativo regolarmente eletto tramite il voto popolare, non si possono promulgare nuove leggi, neanche quelle riguardanti le nuove elezioni. Il paese, quindi, a partire dal mese di maggio è caduto in un nuovo stato di crisi a causa di quello che è stato definito un «incubo legale». Secondo Bhim Rawal, leader del *Communist Party of Nepal (Unified Marxist-Leninist)*, membro del comitato speciale per l'integrazione nell'esercito e principale negoziatore fra le parti, lo stallo

ha messo in luce la mancanza di consenso fra le forze politiche impegnate nel processo di pace in un momento, quello della ricostruzione, in cui il consenso politico fra i partiti sarebbe cruciale. D'altro canto i partiti di opposizione hanno accusato il primo ministro di ignorare la proposta di tenere in vita l'assemblea costituente, trasformandola in un parlamento ad interim. In realtà, questo avrebbe potuto essere fatto con un semplice emendamento costituzionale, invece di affrettarsi ad annunciare nuove elezioni, prima ancora di accertarsi se legalmente avrebbero potute essere indette. Cinque partiti, incluso il secondo partito più grande, il *Nepali Congress*, e il terzo, il *Communist Party of Nepal (Unified Marxist–Leninist)*, si sono rivolti al presidente per opporsi alla decisione del primo ministro di nuove elezioni. Secondo l'opposizione, con la dissoluzione dell'assemblea costituente, il primo ministro perderebbe la carica, quindi il governo dovrebbe essere formato sul consenso fra tutti i partiti politici.

Questa situazione di stallo costituzionale e di caos politico si è risolta di fatto in una lotta di potere fra il primo ministro e il presidente che, al di là del ruolo cerimoniale in qualità di capo dello stato, nella costituzione ad interim detiene dei poteri che può utilizzare in caso di emergenza. Il punto nodale è che, alla fine di maggio, il tentativo di accordo tra le parti si è arenato sulle modalità da seguire per delimitare le province federali: se, cioè, su base etnica o sulla base di altre linee guida. I maolisti, a capo di un governo di coalizione formato da 15 partiti, inclusi quelli minori, che rappresentano diversi gruppi etnici, chiedevano che le province fossero create sulla base della maggioranza dei gruppi etnici presenti nell'area. Secondo i due maggiori partiti di opposizione, il *Nepali Congress* e il *Communist Party of Nepal (Unified Marxist–Leninist)*, il federalismo etnico porterebbe solo all'inasprimento delle relazioni comunitarie e getterebbe il seme della disintegrazione dello stato. In questo clima di crescente disaccordo, l'opinione comune è che i politici non sono in grado di mettersi d'accordo per il bene del paese e di redigere la costituzione, anche se fossero indette le nuove elezioni.

Un altro fattore di disturbo alla normalizzazione è stato il re Bir Bikram Shah Dev, detronizzato, che si è riproposto come parte politica. A questo proposito, non può essere considerata una coincidenza il fatto che il sito web ufficiale dell'ex famiglia regnante sia stato lanciato in questo stesso periodo di stallo costituzionale e di caos politico. Nonostante che alcuni voci di corridoio abbiano detto che gli alleati dell'ex re avevano trovato un accordo con alcuni partiti per formare un'alleanza, il ristabilimento della monarchia non sembra un'ipotesi percorribile. Il paese tuttavia ha visto alcuni giorni di violenze da parte di gruppi armati in varie aree occidentali e meridionali, dovuti alla protratta instabilità politica.

5. *Un nuovo partito maoista fedele agli ideali rivoluzionari*

Una delle conseguenze del caos legislativo e del disaccordo fra i vari attori politici è stata il distacco di una fazione del partito di governo, l'*Unified Communist Party of Nepal (Maoist)*, per formare un nuovo gruppo politico, il *Communist Party of Nepal (Maoist)*. È stato fondato il 19 giugno 2012, ed è presieduto da Mohan Baidhya, conosciuto come Kiran. Baidhya ha spiegato i motivi di questa scelta attribuendola al fatto che sia il leader dell'*Unified Communist Party of Nepal (Maoist)*, Pushpa Kamal Dahal conosciuto come Prachanda, sia il primo ministro Baburam Bhattarai, hanno deviato dalla linea originaria del partito e hanno vanificato i risultati di dieci anni di guerra civile [W/CD 19 giugno 2012 «Communist Party of Nepal-Maoist formed in Nepal»]. Secondo i dirigenti del *Communist Party of Nepal (Maoist)*, con il processo di pace l'*Unified Communist Party of Nepal (Maoist)* non avrebbe più seguito l'originale spirito rivoluzionario. L'altra accusa a Prachanda e a Bhattarai era che avessero fallito nel redigere la nuova Costituzione e nel reintegrare gli ex combattenti «in modo rispettabile». Baidhya ha anche lanciato un appello alle forze rivoluzionarie perché cominciasero una nuova fase nel paese. Con i partiti dell'assemblea costituente in disaccordo, il vuoto costituzionale e il *Communist Party of Nepal (Maoist)* che incitava le forze rivoluzionarie a una nuova azione, il timore degli osservatori era che nel paese, sull'orlo del caos, potessero farsi largo le fazioni estremiste maoiste irriducibili.

6. *La pace fragile e i crimini di guerra*

Un altro motivo di instabilità, legato a quella che è stata definita «una pace fragile», è nato dalla mancata soluzione del problema rappresentato dai crimini di guerra [von Einsiedel, Malone, Pradhan 2012]. In dieci anni di guerra civile sono morte 15.000 persone e migliaia sono state torturate e ferite, mentre quasi 100.000 sono tuttora quelle dislocate. Frequenti, sono stati anche i casi di violenza sulle donne sotto forma di stupro di gruppo, soprattutto da parte di soldati dell'esercito del re, o di forzato reclutamento delle ragazze nelle fila delle milizie dei combattenti maoisti [Garzilli 2012]. Le vittime di questi abusi e i loro familiari temono che il vuoto legislativo impedisca che si faccia luce sulle vicende che hanno accompagnato il conflitto dal 13 febbraio 1996 al 21 novembre 2007, rendendo impossibile la punizione dei crimini di guerra, nonostante che il ministro per la Pace e la Ricostruzione già nel 2011 abbia steso la bozza di legge per stabilire una commissione che indaghi su tali crimini (Truth and Reconciliation Commission). La commissione è indipendente dai partiti politici e dovrebbe investigare con imparzialità la verità sulle persone coinvolte nei

principali fatti in cui si sospettano violazioni dei diritti umani da parte sia maoista sia del governo. La commissione ha però dibattuto sulla possibilità di concedere l'amnistia ai rei confessi di entrambe le parti, sul modello dell'omologa Truth and Reconciliation Commission Southafrica, stabilita in Sud Africa nel 1995 dopo la fine dell'*apartheid*.

Anche in merito a questi gravi fatti, conseguenze della guerra, il paese si è ritrovato diviso fra i partiti politici che vedevano in modo favorevole l'amnistia e le vittime, i loro familiari e le Nazioni Unite, che chiedevano che gli autori dei crimini venissero perseguiti. Nel dicembre 2012, l'Ufficio delle Nazioni Unite per l'Alto Commissariato per i Diritti Umani (OHCHR) ha espresso il timore che l'*Ordinance on Investigation of Disappeared People, Truth and Reconciliation Commission* (Ordinanza sull'Investigazione delle Persone Scomparse, Commissione per la Verità e la Riconciliazione), proposta in agosto dal governo, potesse risolversi in un «meccanismo per l'amnistia» per tutti i colpevoli di crimini di guerra e di violazioni dei diritti umani [W/OHCHR «Ordinance on Investigation of Disappeared People, Truth and Reconciliation Commission, 2069»]. Alla fine del 2011 il governo del Nepal aveva però deciso di non estendere il mandato dell'OHCHR in Nepal e, dalla chiusura degli uffici nel marzo 2012, le Nazioni Unite in sostanza sono state escluse dalle consultazioni per il processo di pace. Ancora nel 2012, anche su questo argomento cruciale dei crimini di guerra i partiti non hanno trovato un accordo.

7. Cambio di rotta nei rapporti internazionali: la Cina diventa primo partner

Dopo anni di dipendenza dall'India, il Nepal ha sempre più cercato di rafforzare i legami con l'altro potente vicino, la Repubblica Popolare Cinese, in accordo con la politica del partito maoista al governo. A suggellare questo rafforzamento, nel mese di gennaio del 2012 il capo del governo cinese Wen Jiabao si è recato in visita ufficiale a Kathmandu. In quell'occasione è stata rilasciata una dichiarazione in otto punti che ha sottolineato i rapporti bilaterali e la cooperazione in varie aree, in vista dei reciproci e condivisi interessi regionali. Innanzi tutto le due parti hanno deciso di promuovere la partnership sulla base dei cinque principi di coesistenza pacifica già fissati nel 1954. Inoltre, hanno trovato un accordo su come condividere le rispettive esperienze di sviluppo e di avanzamento economico per la reciproca prosperità economica, attraverso al firma di diversi trattati economici e di accordi per il turismo. Le due parti hanno anche dato vita a un ufficio di consultazione bilaterale a livello di ministeri degli Esteri.

Un altro punto importante che è scaturito dalla visita di Wen Jiabao è stato che il Nepal ha dichiarato di sostenere fermamente la sovranità, l'unità nazionale e l'integrità territoriale della Cina. A questo

proposito, è stato anche sottolineato da entrambe le parti che la Regione Autonoma del Tibet e il Nepal devono intensificare gli scambi commerciali e la mobilità delle persone lungo il confine per promuovere il commercio, il turismo e lo scambio di servizi per una mutua e proficua cooperazione. In cambio alla cooperazione del Nepal alla politica di controllo sulla Regione Autonoma del Tibet, la Cina ha assicurato regolari aiuti economici per la costruzione di infrastrutture, per i prestiti e per gli investimenti, nonché il suo interesse a investire nel paese [W/XN 14 gennaio 2012, «China, Nepal issue eight-point joint statement on relations, cooperation»].

Abbiamo già accennato al fatto che nel mese di marzo del 2012 la Cina ha fornito aiuti militari al Nepal. Una delle conseguenze del rafforzamento dei rapporti di cooperazione fra i due paesi è stato quello di convincere il governo nepalese a prendere le distanze dai profughi tibetani residenti in Nepal, sedando le commemorazioni del 53° anniversario della rivolta tibetana di Lhasa con l'uso della forza e attivandosi per restringere le vie di fuga dalla Cina [W/T 17 luglio 2012 «As China Squeezes Nepal, Tibetan Escape Route Narrows»].

L'India aveva giocato un forte ruolo nella stesura dell'Accordo comprensivo di pace del 2006 che ha posto termine alla guerra civile, ma è stata successivamente accusata di interferire nelle elezioni del primo ministro, aumentando l'instabilità politica del paese. Per questo motivo il governo indiano ha apertamente mantenuto le distanze politiche dal Nepal durante le vicissitudini politiche di questi due ultimi anni. L'allontanamento fra il Nepal e l'India è stato tuttavia compensato non solo dal ravvicinamento fra Nepal e Cina, ma da quello fra il Nepal e una serie di altri paesi, che, geograficamente, non confinano con il paese himalayano. La Repubblica Federale Democratica del Nepal, infatti, dipende economicamente dagli aiuti internazionali, del Giappone innanzi tutto, ma anche degli Stati Uniti. Questo, anche se il partito di governo compare ancora nella lista delle organizzazioni terroriste del Regno Unito, dell'India e dell'Unione Europea.

Chiave delle abbreviazioni dei riferimenti bibliografici usati nel testo

W/CD «ChinaDaily» (http://www.chinadaily.com.cn/xinhua/2012-06-19/content_6227498.html).

W/OHCHR «United Nations Human Rights – Office of the High Commissioner» *Ordinance on Investigation of Disappeared People, Truth and Reconciliation Commission, 2069*, dicembre 2012 (http://www.ohchr.org/Documents/Press/Nepal_OHCHR_Analysis_TJ_Ordinance_Dec_2012.pdf).

W/T «Time» (<http://world.time.com/2012/07/17/as-china-squeezes-nepal-tibetan-escape-route-narrows>)

W/II «Transparency International»
Corruption Perception Index 2012 (<http://cpi.transparency.org/cpi2012/results/>).

W/XN «Xinhuanet»
(http://news.xinhuanet.com/english/china/2012-01/14/c_131360593.htm).

Garzilli, Enrica

2102 *The Interplay between Gender, Religion and Politics, and the New Violence against Women in Nepal*, in Dragsbæk Schmidt, Johannes e Berg Torsten Roedel (a cura di), *Gender, Social Change and the Media in Nepal*, Jaipur, Rawat Publications, pp. 25-88.

Sen Thakuri, Prakash Om

2012 *Nepal: Corruption in Nepal – Curse or Crime?* «Asian Human Rights Commission», 22 marzo (<http://www.humanrights.asia/opinions/columns/AHRC-ETC-011-2012>).

Von Einsiedel, Sebastian, David M. Malone e Suman Pradhan (a cura di)

2012 *Nepal in transition: from people's war to fragile peace*, New York, Cambridge University Press.

